CAPITOLO 5: RICOSTRUIRE LA VERITÀ

Ora abbiamo lo sfondo giusto per iniziare a ricostruire la probabile verità di quel che accadde durante i primi anni del cristianesimo. Anche in questo caso, non pretendo di avere certezze; nessuno può farlo. Ma penso che l'insieme dei fatti indichi uno scenario chiaro, uno scenario in cui Paolo e i suoi compagni ebrei costruirono una truffa su Gesù al fine di indebolire il dominio romano e, in ultima istanza, di portarlo alla sua scomparsa. Ci sono voluti un po' di secoli, ma alla fine, sorprendentemente, funzionò.

Come forza d'invasione in Palestina, i Romani erano numericamente una piccola minoranza, ma avevano accesso a un potere illimitato. Anche gli ebrei erano una piccola minoranza, ma erano stati in grado, prima di Roma, di acquisire e mantenere il potere sui palestinesi. (La dinastia asmonea possedeva un territorio pari all'incirca all'attuale Israele, sebbene comprendesse l'intera Cisgiordania e una piccola parte dell'attuale Siria). Per il suo potere, Roma richiedeva almeno il tacito consenso delle masse e, in linea di massima, lo ottenne. I Romani non arrivarono da massacratori assetati di sangue, ma da portatori di civiltà. Combattevano solo se incontravano resistenza. Il loro obiettivo non era uccidere masse di persone, ma espandere l'Impero. A riprova di ciò, concedevano la cittadinanza immediata a tutti gli individui qualificati che venivano assorbiti nel regno appena espanso. Il pubblico in generale non nutriva un'antipatia predeterminata verso l'Impero, e in effetti poteva accoglierlo con favore se non gradiva il loro dominio

precedente, come probabilmente accadeva in Palestina prima di Roma. [61] Roma recava molti vantaggi e pochi svantaggi; le tasse dovevano sempre essere pagate, non importa chi fosse al comando. E in ogni caso, c'erano chiari vantaggi nell'essere un cittadino della più grande potenza della Terra.

Paolo, come abbiamo visto, fu probabilmente un membro del violento movimento zelota, che si opponeva militarmente ai Romani e a chiunque collaborasse con loro. Paolo giustificava persino l'omicidio per raggiungere i suoi scopi. Da adolescente, probabilmente ricordava l'espulsione degli ebrei da Roma da parte di Tiberio nel 19 E.C., e certamente avrebbe saputo del tentativo di Seiano di “distruggere” gli ebrei nell'anno 30. Probabilmente era a conoscenza del trattato antigiudaico di Apione che stava circolando nella società colta. Nel frattempo, gli ebrei stavano lottando attivamente e passivamente contro il dominio romano. Egli avrebbe visto i suoi compagni zeloti rastrellati e giustiziati, alcuni con la forma altamente visibile della crocifissione, una punizione riservata a ribelli, insorti e altri criminali contro lo Stato. Nel complesso, sarebbe stata una situazione altamente deprimente.

Molti ebrei erano decisi a vivere e lasciar vivere con i Romani. Erode Antipatro (“Antipa”), “re” nominale degli ebrei, era uno di questi collaborazionisti. Temeva di incorrere nell'ira dell'Impero ed esortava i suoi compagni di elité a contenere qualsiasi attività insurrezionale. La maggior parte di loro evidentemente ascoltò il suo consiglio. Non c'era bisogno di molte argomentazioni; qualsiasi persona sana di mente poteva capire che la resistenza militante era inutile.

Fu così che, nei primi anni 30 E.C., Paolo, da giovane (diciamo) ventottenne, arrivò a contemplare le sue opzioni. Egli odiava i Romani e detestava i palestinesi comuni che si

accontentavano del dominio straniero. Doveva aver disprezzato anche l'intero progetto romano, una forza di civilizzazione che cominciò con le innovazioni dell'antica Grecia. I Greci fondarono la visione del mondo occidentale, una visione che enfatizzava la ragione e la razionalità, lo studio empirico della natura e la logica. I Greci abbracciavano la vita e cercavano di viverla al meglio. L'esistenza di un aldilà era per loro una pura speculazione e quindi davano ogni valore a questa vita, la loro vita ***reale***, piuttosto che vivere per qualche ignoto futuro. Al pari degli ebrei, i greci si consideravano superiori ai loro vicini "barbari", ma ciò era dovuto ai risultati ottenuti nella vita piuttosto che a una benedizione divina. Il sistema di valori greco, ora assorbito dal potente Impero Romano, era visibile al mondo intero. Il suo successo era trasparente a tutti.

Come poteva Paolo opporsi a una cosa del genere? L'azione militante era praticamente un suicidio. Le macchinazioni politiche, che avrebbero potuto funzionare con una potenza regionale, qui erano senza speranza. L'Impero era troppo grande e Roma fin troppo lontana perché chiunque vivesse in Palestina potesse avere un impatto diretto. Gli stessi ebrei erano divisi: alcuni erano disposti a combattere, ma la maggior parte era rassegnata a rimanere in disparte, per quanto a lungo. Dopo tutto, gli ebrei erano famosi per avere sempre una visione a lungo termine delle cose.

Poi un giorno, forse mentre era in viaggio verso Damasco, il giovane Paolo ebbe un'idea: E se potesse lavorare sulle masse — le masse povere, fuorviate, superstiziose — per allontanarle da Roma e portarle dalla parte degli ebrei? Il potere locale di Roma poggiava su di loro, come fondamenta, ma erano come un banco di sabbia mutevole; se fosse stato possibile "eroderlo", allora forse la potente sovrastruttura romana avrebbe potuto iniziare a vacillare e a incrinarsi, almeno in Palestina. Se le masse potessero

essere sottilmente spostate verso gli ebrei, o anche semplicemente degradate moralmente in qualche modo — o meglio ancora, entrambe le cose insieme — allora sarebbero di poca utilità a Roma. I Romani potrebbero quindi infine arrendersi e andarsene. E, date le circostanze, questa conterebbe certamente come vittoria.

Ma in che modo? Ciò deve essere sembrato un compito impossibile. Solo un dio, solo una nuova religione avrebbe potuto realizzare un tale trucco. E poi arrivò, come un lampo dal nulla, "una luce più luminosa del sole": un'epifania, un'idea meravigliosa, la grande innovazione di Paolo.

Possiamo immaginare che pensasse tra sé e sé...

Gesù! Era quel giovane e popolare rabbino di Nazaret che attirò tante folle di ebrei comuni. Lo amarono e lo adorarono. Ma non riuscì a tenere la bocca chiusa! Parlava continuamente della necessità che il popolo ebraico si "levasse" contro i Romani. Alla fine — quanto tempo fa, tre anni? — fu individuato dai Romani e fu crocifisso insieme a due suoi amici.

Se non ricordo male, aveva anche un'inclinazione a parlare in termini esoterici, di un nuovo regno di Dio che sarebbe arrivato presto e della natura malvagia e peccaminosa di quei diavoli, i romani pagani. "Combattete i diavoli", diceva, e allora la vostra salvezza è vicina.

La gente diceva che questo Gesù fosse assolutamente divino. E se... fosse stato davvero Dio? Un dio in forma umana, come scrissero Omero e altri? O forse, come i faraoni egiziani, un "figlio" di Dio? Se così fosse, allora **i Romani crocifissero Dio*! Questo farebbe di loro il Diavolo incarnato.***

Che bella storia. Ma quali prove potremmo offrire? Aspetta: i suoi seguaci non dissero che lui resuscitò dai morti per continuare il suo ministero? Ci furono alcune storie su come rubarono il suo corpo dalla tomba solo per rivendicare una resurrezione miracolosa. Nessuno ci credeva veramente. Ma... e se fosse vero? O almeno, abbastanza vera? Potrebbe essere la nostra prova.

E chi lo saprà, comunque? È successo tre anni fa e la maggior parte della gente si è già dimenticata di lui. Ma soprattutto, le masse gentili non hanno mai sentito parlare di lui. Per loro, la sua storia sarebbe nuova di zecca. E sono loro che dobbiamo raggiungere. Ma quale messaggio potrebbe portare il nostro "Gesù" alle masse? Dobbiamo infondere simpatia per la nostra parte, naturalmente, e contrastare l'ideologia romana. Abbiamo bisogno che siano favorevoli al giudaismo, ma non che diventino ebrei — no, non funzionerebbe mai. Abbiamo bisogno di qualcosa di nuovo, una "terza via" tra giudaismo e paganesimo.

Forse, come inizio, potremmo convincerli a venerare il nostro Dio, Jahvé, e non quel ridicolo pantheon romano. Dobbiamo convincerli che Dio li ama e che ha mandato suo figlio sulla Terra per "salvarli". Certo è ridicolo, ma quei bifolchi superstiziosi e ignoranti ingoieranno quasi tutto. Penso che potrebbe funzionare…

O almeno così possiamo immaginare.

Non è una storia terribilmente inverosimile o complicata. Un uomo-dio arriva sulla Terra, predica l'amore per le masse e promette di "salvarle". Viene ingiustamente ucciso dai malvagi. Poi risorge dai morti, dimostrando ai suoi

seguaci che anche loro risorgeranno e godranno della vita eterna, se seguiranno lui e il suo Dio. Coloro che non credono, o che si schierano con i demoni, subiranno la dannazione eterna di Dio — si noti che Paolo non usa mai direttamente la parola “inferno”, ma l'idea è presente. Questo approccio a base di bastone e carota, Paolo lo sa, è perfetto per manipolare le masse superstiziose.

Questo, infatti, è tutto ciò che leggiamo nelle lettere di Paolo. Nessuna teologia complicata, nessuna storia della vita di Gesù, nemmeno storie di miracoli: solo un dio in forma umana che predica l'amore per tutti e che fu risorto dopo la morte. Inoltre, l'uomo-dio è un ebreo: ciò è perfetto. Suo “padre” è Jahvé, il Dio ebreo: pure ciò è perfetto. La storia si concentra sull'aldilà e quindi è in grado di tenere le masse in perenne sospensione, in uno stato di “speranza”, per il quale spenderanno le loro intere esistenze. Inoltre, la storia invita, anzi accoglie con favore, la sofferenza; tanto meglio quando arriva il momento di sacrificarsi per la causa. L'intera prospettiva è quindi contemporaneamente pro-ebraica e anti-romana — una situazione ideale.

Ma Paolo necessitò di un'altra cosa: un messaggio di resistenza. Non poteva essere esplicito; sarebbe stato troppo ovvio, non avrebbe mai attirato le masse e probabilmente lo avrebbe fatto giustiziare. Doveva essere più sottile. Nessuna menzione esplicita di Roma; ma solo di "male”, di "Satana”, delle “potenze mondane”. Sarebbe stato sufficiente.

Con questi concetti in mano, Paolo si accinse a costruire la sua chiesa.

Prima di procedere oltre, permettetemi di approfondire alcuni punti. Alcuni miticisti hanno sottolineato le somiglianze mitologiche tra il Gesù tradizionale e altre storie di divinità più antiche. Doherty, Price e Thompson, tra gli altri, hanno sostenuto che i molti parallelismi con mitologie più antiche suggeriscono che Paolo o gli scrittori dei vangeli (o altri) attinsero semplicemente da tradizioni più antiche quando costruirono la vita di Gesù. Penso che questo sia vero, anche se probabilmente è meno complicato di quanto suggeriscono i miticisti. Tutto ciò che conta al presente scopo è il fatto che c'erano idee preesistenti in circolazione, da secoli, che avrebbero reso facile per Paolo costruire la sua limitata storia di Gesù.

Mi limito a menzionare due fonti qui. In primo luogo, considera il faraone del 14° secolo A.E.C. noto come Akhenaton. Famoso come marito di Nefertiti e padre del re Tut, Akhenaton fu quasi certamente il primo vero re-filosofo del mondo. Da giovane e da sovrano assoluto dell'Egitto, dimostrò una notevole capacità di pensiero metafisico profondo. La sua principale realizzazione fu la sostituzione dell'antico pantheon egizio con un unico dio, Aton — il sole. In questo modo creò il primo monoteismo della storia mondiale. È possibile che sia stata la fonte delle idee che infine divennero il giudaismo e il cristianesimo.

Pochissimo rimane degli scritti di Akhenaton, e gran parte della sua filosofia è oscura, ma quel poco che abbiamo mostra alcuni intriganti parallelismi con la storia di Gesù e con la teologia cristiana in generale. In particolare, Akhenaton stesso sembra assumere un'aura cristica. Nell'Inno più lungo, Akhenaton parla in preghiera direttamente all'Aton. Si definisce "tuo figlio diletto" e aggiunge che "nessuno conosce te [Aton] tranne Akhenaton, tuo figlio". E ancora: "Ti sei rivelato a me".

L'Aton, come il sole, reca luce e vita al mondo: "Tu sei la luce della Terra". Anzi, "Tu sei la vita stessa, tutto vive attraverso di te". Verso la fine del poema Akhenaton dice, in modo molto cristico: "Tu sollevi il popolo per il figlio del tuo corpo". Alla fine, Akhenaton parla della sua amata regina Nefertiti, affermando che "lei vive e ringiovanisce sempre e per sempre".

Vediamo temi simili nell'Inno breve. Sempre rivolgendosi direttamente all'Aton, Akhenaton dice: "Il tuo amore è grande, immenso. ... Riempi le Due Terre con il tuo amore". In particolare, questo dio "risorgente" sorge veramente, letteralmente! "Ogni cuore acclama la tua vista, quando tu sei sorto come loro signore". Akhenaton si definisce "tuo santo figlio" che "esegue le tue lodi". Nella strofa finale leggiamo: "Io sono il tuo figlio che serve te, che esalta il tuo nome. La tua potenza, la tua forza sono salde nel mio cuore". Poi riafferma il monoteismo: "Tu sei Uno". I parallelismi sono davvero affascinanti. **[62]**

Una seconda fonte probabile sarebbe stata molto più nota: Omero. Considera solo l'***Iliade***, che fu composta qualche tempo attorno al 700 A.E.C. Qui abbiamo numerosi dèi che intervengono attivamente nelle vicende umane, un po' come accade nell'Antico Testamento. Zeus, in qualità di capo degli dèi, svolge il ruolo di Jahvé. L'universo di Omero non aveva veramente un Satana, ma aveva Ade, signore degli inferi. E non c'era veramente un inferno, ma avevano il Tartaro, che era la profondità più oscura della Dimora della Morte.

Di speciale interesse sono i molti semidèi di Omero, quelli che sono metà uomini e metà dèi. Tecnicamente parlando, Gesù Cristo era un semidio.

I cristiani amano parlare del "miracolo" dell'immacolata concezione, del fatto che Dio abbia ingravidato Maria, ma

si tratta di un'idea molto antica e ben collaudata. L'***Iliade*** è piena di questi semidèi, il più famoso dei quali è Achille (figlio della dea del mare Teti e del mortale Peleo). Zeus era particolarmente prolifico, avendo generato quasi una dozzina di "figli" da donne mortali: Eaco, Anfione, Dardano, Eracle/Ercole, Iaso, Minosse, Perseo, Pirito, Polideuce, Radamanto e Sarpedone. Anche altri dèi ebbero figli: Afrodite era la madre di Enea, Poseidone generò Teseo ed Ermes generò Eudoro, per citarne tre. A volte avevano figlie semidee; Elena di Troia era una di queste (figlia di Zeus). Si ha l'impressione, infatti, che i semidèi fossero dappertutto nel mondo antico; a un certo punto Era esclama: "Molti di coloro che combattono intorno alle possenti mura del re Priamo sono figli degli dei senza morte" (16:533). Essendo lui stesso un semidio, Gesù era storia vecchia.

Ci sono altri temi rilevanti. Per Omero, gli dèi vengono frequentemente sulla terra in forma umana. Nel Libro 5, il dio della guerra Ares appare sul campo di battaglia "preso d'Acamante il volto" (5:532), per incitare le truppe. Più tardi, nel Libro 13, il dio Poseidone appare "in forma di profeta" (13.84) per incoraggiare due guerrieri; in particolare, ha "di Calcante presa la sembianza e la gran voce" (13:57). In aggiunta, troviamo che i morti vengono occasionalmente "resuscitati" dagli dèi; quando il semidio Sarpedonte fu ucciso, Apollo "sollevò il principe Sarpedonte dalle armi, lo portò lontano dal combattimento, lontano e lontano..." (16:792). Vediamo anche descrizioni cristiche; per esempio, i semidèi "brillano" e sono una "luce" per il mondo: "la donna [mortale] partorì al dio [Ermes] un figlio radioso, Eudoro..." (16:220). Ancora una volta, troviamo una serie di singolari parallelismi. Paolo e la sua cricca avevano un sacco di materiale da cui attingere.

Gesù Rinato, come Ribelle

Paolo probabilmente impiegò questi precursori mitologici nella sua costruzione di Gesù. Ma, come ho detto, non aveva bisogno di una trama complicata. Per i suoi scopi, gli bastava che Gesù fosse Dio in forma umana e fosse risorto dopo la morte. Tutto qui. La storia della vita e gli insegnamenti sono ampiamente irrilevanti. Vediamo tutto questo direttamente negli scritti. Prendiamo Gesù come Dio. In Filippesi, Paolo si riferisce a "Cristo Gesù che, pur essendo in forma di Dio..." (2:6). Altrove, Gesù "è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione" (Colossesi 15:1). Questo discorso non ricorre fino all'ultimissimo Vangelo, Giovanni.

Ancor più importante per Paolo è l'enfasi sulla resurrezione. La vediamo già dalle primissime lettere, Galati e 1 Tessalonicesi. Nella prima si riferisce, proprio all'inizio, a "Gesù Cristo e a Dio Padre, che lo ha resuscitato dai morti" (1:1). Nella seconda scrive: "Poiché crediamo che Gesù è morto e risorto..." (4:14). In Romani leggiamo di "Gesù Cristo... designato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità, mediante la sua resurrezione dai morti" (1:4). Più avanti, nella stessa lettera, Paolo dice: "Siamo stati dunque sepolti con lui mediante il battesimo nella morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, anche noi camminassimo in novità di vita" (6:4). E ancora: "Cristo Gesù, che è morto, sì, che è stato resuscitato dai morti..." (8:34). In 1 Corinzi, Paolo offre una trattazione più dettagliata ed estesa: "Cristo morì per i nostri peccati..., fu sepolto e resuscitò il terzo giorno secondo le Scritture" (15:3). L'importanza di questo evento viene poi elaborata:

Ora, se Cristo viene predicato come risorto dai morti, come possono alcuni di voi dire che non c'è resurrezione dei

morti? Ma se non c'è resurrezione dei morti, allora Cristo non è stato resuscitato; se Cristo non è stato resuscitato, allora la nostra predicazione è vana e la vostra fede è vana. Si scopre addirittura che stiamo travisando Dio, perché abbiamo testimoniato di Dio che ha resuscitato Cristo, che non ha resuscitato se è vero che i morti non resuscitano. Perché se i morti non risorgono, allora Cristo non è stato resuscitato. Se Cristo non è risorto, la vostra fede è vana e siete ancora nei vostri peccati. Allora anche coloro che si sono addormentati in Cristo sono periti. Se abbiamo sperato in Cristo solo per questa vita, siamo tra tutti gli uomini i più da compatire. Ma in realtà Cristo è stato resuscitato dai morti, primizia di coloro che si sono addormentati. (15:12-20)

Senza una resurrezione, tutti i grandi progetti di Paolo "sono vani". Nessuno si convincerà della divinità di Gesù e quindi non lo seguiranno. Ancora una volta, persino la vita e i discorsi di Gesù furono irrilevanti per Paolo. La resurrezione divina era tutto. Nietzsche, come al solito, centrò il punto:

[Paolo] ***si inventò una storia del cristianesimo primitivo. ...*** Il tipo del Redentore, la dottrina, la pratica, la morte, il significato della morte, persino il tempo successivo alla morte, nulla rimase intatto, non restò alcunché che recasse almeno una somiglianza con la realtà. Paolo spostò semplicemente il centro di gravità di tutta quell'esistenza ***dietro*** di essa, nella ***menzogna*** del Gesù "risorto". In fondo non poteva assolutamente servirsi della vita del Redentore, aveva bisogno della morte sulla croce ***e*** di qualcosa di più... **[63]**

E questo è il nucleo della truffa. Tutto il resto segue naturalmente.

Il Messaggio di Ribellione

Con questa semplice teologia al suo posto, Paolo fu ben posizionato per iniettare il suo messaggio di resistenza a Roma. Per tutte le sue lettere troviamo numerosi riferimenti alla schiavitù, alla rivoluzione, all'insurrezione, alla guerra, all'importanza delle masse diseredate e così via. Nell'antica Galati leggiamo della necessità che Gesù "ci liberi dall'attuale epoca malvagia" (1:4). Più avanti, gli "spiriti elementari" sembrano essere un'allusione al pantheon romano:

Prima, quando non conoscevate Dio, eravate in schiavitù di esseri che per natura non sono dèi; ma ora che avete conosciuto Dio, o meglio che siete conosciuti da Dio, come potete tornare indietro agli spiriti elementari, deboli e mendicanti, di cui volete essere di nuovo schiavi? (4:8-9)

"Non siate assoggettati agli dèi romani", sembra dire. E ancora: "Per la libertà Cristo ci ha liberati; state dunque saldi e non sottomettetevi di nuovo al giogo della schiavitù" (5:1).

La stessa idea di distogliersi dagli "idoli" romani appare in 1 Tessalonicesi: "Essi stessi infatti riferiscono... come vi siete rivolti a Dio dagli idoli" (1:9). La situazione non potrà che peggiorare sotto i Romani, ma per fortuna "Gesù... ci libera dall'ira che verrà" (1:10). Gesù non verrà, però, se prima non ci sarà una ***rivoluzione***. Paolo è esplicito: "Nessuno vi inganni in alcun modo, perché quel giorno non verrà, se prima non verrà la ribellione e non si manifesterà l'uomo dell'iniquità [cioè l'imperatore], il figlio della perdizione, che... prenderà posto nel tempio di Dio, proclamandosi Dio" (1 Tessalonicesi 2:3-4). Ciò probabilmente si riferisce al fatto che gli ebrei rimasero sconvolti quando l'imperatore Caligola insistette per collocare la propria statua nel loro tempio.

La lettera ai Romani contiene alcuni passi rivelatori. Apprendiamo, innanzitutto, chi è la vera priorità in questo schema: “Io infatti non mi vergogno del Vangelo: esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque abbia fede, del Giudeo prima e del Greco poi” (1:16). Per essere salvati, il Greco e il Gentile devono adorare Jahvé: “Dio è forse il Dio dei soli Giudei? Non è forse il Dio dei Gentili? Sì, anche dei Gentili” (3:29). E in effetti i Gentili sono necessari — per salvare Israele: “Una parte d'Israele è stata indurita, finché non giunga il numero completo dei Gentili, e così tutto Israele sarà salvato” (11:25). “Non mi azzarderò infatti a parlare di nulla se non di ciò che Cristo ha operato attraverso di me per ottenere l'obbedienza dei Gentili, con la parola e con l'azione” (15:18). Se tutto va secondo i piani, “allora il Dio della pace schiaccerà presto Satana sotto i vostri piedi” (16:20).

I passi più interessanti, tuttavia, si trovano in 1 Corinzi. Paolo parla di una “fine” imminente in termini vaghi, ma intesa come fine di ogni potere terreno — che naturalmente era Roma. Quando Cristo tornerà, “allora verrà la fine, quando consegnerà il regno a Dio Padre [cioè a Jahvé], dopo aver distrutto ogni regola, ogni autorità e ogni potere” (15:24). E ancora: “I dominatori di questo secolo... sono destinati a passare” (2:6). Con “regno di Dio”, Paolo intende esplicitamente un'autorità di governo concreta: “Il regno di Dio, infatti, non consiste nel parlare, ma nel potere” (4:20). Per raggiungere i suoi scopi, Paolo è chiaro che farà o dirà qualsiasi cosa: per i Giudei, sarà un Giudeo; per i Gentili, un Gentile; per i deboli, sarà debole; anzi, “Io sono diventato tutto per tutti” (9:19-22).

L'accento posto sui “deboli” è interessante. Paolo aveva bisogno di raggiungere le umili masse gentili, e così doveva ritrarle scelte specialmente da Dio. Come nella società, così pure nel corpo umano: “le parti del corpo che sembrano più deboli sono indispensabili” (12,22). Dio stesso

dà "maggior onore alla parte inferiore" (12:24). Ciò è ancora più esplicito nella lettera anonima di Giacomo: "Dio non ha forse scelto quelli che sono poveri nel mondo perché siano ricchi di fede ed eredi del regno..." (Giacomo 2:5). Naturalmente vediamo questa idea più tardi, notoriamente, nella proclamazione di Gesù che "i miti erediteranno la terra" (Matteo 5:5).

Ma in Paolo, il concetto è presentato con sorprendente chiarezza all'inizio di 1 Corinzi. Egli mira direttamente a scalzare i potenti, i saggi, i sapienti — i Romani — a favore dei deboli, degli ignoranti e dei diseredati. In (1:19) Paolo parafrasa Isaia: "Distruggerò la saggezza dei sapienti e vanificherò l'astuzia degli intelligenti". Poi arriva il passo decisivo:

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non molti di voi erano sapienti secondo il mondo, non molti erano potenti, non molti erano di nobili natali; ma Dio ha scelto ciò che è stolto nel mondo per svergognare i sapienti, Dio ha scelto ciò che è debole nel mondo per svergognare i forti, Dio ha scelto ciò che è basso e disprezzato nel mondo, ***anche le cose che non lo sono***, per ridurre a nulla le cose che lo sono... (1:26-28; corsivo aggiunto)

Qui espone l'essenza del piano. I Romani sono i potenti, i nobili, i saggi e i sapienti; ma Dio non ha scelto loro. Ha scelto ***voi***, le masse deboli e ignoranti. Ha scelto esplicitamente "i folli", "gli umili e i disprezzati", ha scelto persino le cose che ***non*** sono — al fine di abbattere le "cose che sono", cioè l'Impero Romano. Nel complesso, un brano significativo.

Ancora e ancora vediamo che "i deboli" o "i miti" sono la chiave del successo. Cristo stesso è raffigurato come mite (2 Corinzi 10:1) e Gesù stesso avrebbe detto a Paolo "la mia potenza è resa perfetta nella debolezza" (2 Corinzi

12:9). Paolo è in tal modo “soddisfatto” della propria debolezza: “perché quando sono debole, allora sono forte”.

Il messaggio della ribellione è forse meglio riassunto in Efesini:

Rivestitevi dell'intera armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. Infatti, non siamo in lotta contro la carne e il sangue, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori del mondo di questo mondo...".Rivestitevi dell'intera armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. Infatti non siamo in lotta contro la carne e il sangue, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori del mondo di queste tenebre, contro le schiere spirituali della malvagità nei luoghi celesti. Perciò prendete tutta l'armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio e, dopo aver fatto tutto, resistere (6:11-13)

Paolo procede a parlare abilmente dello “scudo della fede”, dell'“elmo della salvezza” e della “spada dello Spirito”: bel linguaggio di copertura. Senza dubbio, il vero messaggio venne recepito.

Ricorda che tutto questo fu scritto prima della prima ribellione ebraica del 66-70 E.C. La guerra era nell'aria, ma non era ancora scoppiata. Gli ebrei erano pronti a combattere, ma le masse gentili dovevano essere psicologicamente preparate a una imminente “battaglia contro Satana” esoterica. Così vediamo, più e più volte, un messaggio di conflitto, di guerra, di insurrezione. E dov'è quel famoso "messaggio d'amore” così intrinseco al cristianesimo? L'amore viene dopo; ora è tempo di combattere.

La Verità dei Vangeli

Ricapitolando, sto ricostruendo la probabile sequenza degli eventi, sulla base di un quadro complessivo e di un'analisi completa della situazione. Proprio mentre la vita di Paolo era al termine, scoppiò la guerra e il grande Tempio fu distrutto. Possiamo solo immaginare l'angoscia e lo sdegno della comunità ebraica. Il loro odio per Roma deve aver raggiunto cime vertiginose. Se gli ebrei avevano qualche illusione sulla coesistenza pacifica, questa fu stroncata. Le risposte militari non erano più un'opzione. Forse lo stratagemma "psicologico" di Paolo, la truffa di Gesù, avrebbe funzionato, dopotutto. Ma avrebbe dovuto essere portato al livello successivo.

Fu così che i seguaci sopravvissuti di Paolo — forse Marco, Luca, Pietro, Giovanni e Matteo — decisero di entrare in gioco. Questa banda di "piccoli ultra-ebrei" **[64]** aveva bisogno di una storia più dettagliata della vita di Gesù; le vaghe allusioni di Paolo a un uomo reale non erano più sufficienti. Qualcuno — "Marco" — decise quindi di citare Gesù estesamente e direttamente. A differenza delle lettere di Paolo, questo "vangelo" (parola di Paolo) sarebbe stato destinato al consumo di massa. Dovette essere impressionante: tanti miracoli del loro uomo dei miracoli. Il risultato sarebbe stato 19 miracoli di Gesù racchiusi nel più piccolo dei quattro Vangeli. E ci furono molte altre novità. Qui leggiamo, per la prima volta in assoluto, dei 12 apostoli, di Gesù come carpentiere e del concetto di inferno. Anche qui Gesù fa un'astuta "profezia" sulla rovina del tempio ebraico (13:1-2) — un'affermazione facile da fare, dato che il tempio fu appena distrutto!

Qui otteniamo anche i primi dettagli del processo di crocifissione; curiosamente, sia gli ebrei che i Romani vengono incolpati. Gesù predice che "i capi dei sacerdoti [ebrei] e gli scribi" lo "condanneranno a morte" e

poi "lo consegneranno ai gentili [romani]" che lo "uccideranno" (10:33-34). Questo è rivelatore. Paolo, Marco e i loro amici, naturalmente, stavano lavorando contro due gruppi di oppositori: i Romani e i loro compagni ebrei "non credenti", per lo più farisei e sacerdoti che non avrebbero mai potuto accettare che questo "Gesù" fosse il Messia ebreo. In effetti, quasi certamente incontrarono una resistenza molto più dura da parte dei loro concittadini ebrei che da parte di chiunque altro. I farisei in verità volevano "uccidere" Gesù; essi erano il suo nemico interno. Ma Marco doveva indicare nei Romani i carnefici materiali, in modo che la rabbia fosse diretta contro di loro. Sembra però che l'ira di Marco contro i suoi concittadini ebrei abbia avuto la meglio su di lui; per secoli dopo, i cristiani avrebbero incolpato gli ebrei per l'uccisione di Cristo, senza rendersi conto che l'intero racconto era innanzitutto una costruzione ebraica. Forse c'è una sorta di giustizia in quell'ironia, dopotutto.

Infine, gli accenni di ribellione ora dovevano essere minimizzati da Marco. Ora dobbiamo essere come "semi di senape", piccoli e poco appariscenti, impegnando il nostro tempo, al contempo diffondendo il regno di Dio. Nondimeno, se è necessario, si dev'essere pronti a dare la propria vita per la causa: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per amore di Gesù e del Vangelo, la salverà" (8:35). Non perdete la speranza e non dimenticate mai che "gli ultimi saranno i primi" (10:31). Il caos è ancora in agguato: "Perché la nazione insorgerà contro la nazione e il regno contro il regno" (13:8). La vittoria finale degli ebrei è imminente: "ci sono alcuni che non gusteranno la morte prima di aver visto il regno di Dio venire con potenza" (9:1). La fine è vicina.

Il Vangelo di Marco bastò evidentemente per circa 15 anni. Dovette essere stato efficace nell'attirare i gentili e

costruire una chiesa funzionante. Ma poi forse le cose si arenarono un po'. Forse la piccola banda ebraica si spazientì. Forse si divisero per questioni tattiche. Qualunque sia la ragione, qualche tempo intorno all'anno 85, due del gruppo — "Luca" e "Matteo" — decisero che dovevano scrivere un resoconto ancora più dettagliato della vita di Gesù. Ma evidentemente i due non riuscirono a mettersi d'accordo su un unico piano, così lavorarono separatamente, attingendo alla storia di Marco e intrecciandovi altre nuove idee che avevano inventato insieme. Ognuno se ne andò per conto suo, redigendo il proprio nuovo vangelo.

I nuovi documenti erano molto più dettagliati di Marco; infatti, entrambi erano lunghi quasi il doppio del loro predecessore. Naturalmente dovettero mantenere la stessa linea narrativa di base, ma ognuno aggiunse i propri abbellimenti. Cosa c'era di nuovo? La nascita verginale a Betlemme, per esempio, e l'intera scena della mangiatoia. Queste apparvero per la prima volta in assoluto, circa 85 anni dopo il presunto evento. A stento c'è bisogno di chiedersi quanto ci sia di vero in esse. (Faccio notare, come nota a margine, che Matteo incluse il dettaglio relativo alla stella, laddove si trattò di un dettaglio apparentemente irrilevante per Luca, dal momento che l'omise completamente). Luca incluse un episodio su Gesù dodicenne (2:41-51), cosa che manca del tutto negli altri tre Vangeli. Il Sermone della Montagna appare per la prima volta, anche se Matteo ne ha una versione molto più lunga di Luca. Nel sermone troviamo una serie di detti famosi, che non furono mai visti prima: "I miti erediteranno la terra" (Matteo 5:5), "Voi siete la luce del mondo" (Matteo 5:14), porgi l'altra guancia (Matteo 5:39; Luca 6:29), ama i tuoi nemici (Matteo 5:44; Luca 6:27), "non si può servire Dio e mammona" (Matteo 6:24), "non giudicare" (Matteo 7:1; Luca 6:37) — tutti ora ricordati, per la prima volta, circa 50 anni dopo il loro presunto pronunciamento.

Altri punti furono semplicemente elaborazioni di temi di Marco. La retorica antigiudaica ora si scalda un po'; gli ebrei sono chiamati "nido di vipere" (Matteo 3:7; 12:34; 23:33) e "amanti del denaro" (Luca 16:14). L'inferno diventa più importante (Matteo 5:22, 5:30, 10:28, 25:46; Luca 10:15, 12:5); evidentemente le tattiche intimidatorie di Paolo non stavano funzionando abbastanza. E c'è una maggiore enfasi sulla virtù della sofferenza (Matteo 10:22, 24:9; Luca 6:22).

Infine, aumenta pure il discorso rivoluzionario. I passi di Marco sono ripresi in entrambi, ma ora troviamo una serie di linee sorprendentemente esplicite in ogni nuovo Vangelo. I seguaci devono ora praticamente abbandonare le loro famiglie per la causa:

- "Il fratello consegnerà a morte il fratello e il padre il figlio, i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno mettere a morte; e voi sarete odiati da tutti per causa del mio nome" (Matteo 10:21).
- "E chiunque avrà lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o figli o terre, per amore del mio nome, riceverà il centuplo ed erediterà la vita eterna" (Matteo 19:29).
- "Sono venuto a mettere l'uomo contro suo padre e la figlia contro sua madre... Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me" (Matteo 10:35-37).
- "Chi non è con me è contro di me" (Matteo 12:30).
- "D'ora in poi in una casa... saranno divisi, padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera" (Luca 12:52-53).
- "Se uno viene a me e non odia il proprio padre, la propria madre, la propria moglie, i propri figli, i propri fratelli e le proprie sorelle, e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo" (Luca 14:26).

Si tratta di dettami singolarmente settari, ma forse appropriati per il movimento cristiano guidato da ebrei.

Abbiamo poi passi di assoluta militanza. In Matteo, Gesù dice: "Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma la spada" (10:34) — davvero poco cristiano! Luca fa dire a Gesù: "Sono venuto a gettare fuoco sulla terra... Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma piuttosto divisione" (12:49-51). Ogni uomo deve fare la sua parte: "chi non ha spada venda il mantello e ne compri una" (Luca 22,36). Gesù diventa davvero spietato: "quanto a questi miei nemici, che non hanno voluto che io regnassi su di loro, portateli qui e uccideteli davanti a me" (Luca 19:27). Tutto questo è necessario perché "il diavolo" governa tutti i regni del mondo (Luca 4:5-6). Ma non c'è da preoccuparsi: se tutti ci atteniamo al piano e "questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo", allora "verrà la fine" (Matteo 24:14). E così, in qualche tempo attorno all'anno 85, vennero diffusi nel mondo due nuovi Vangeli.

Ancora una volta, questi bastarono apparentemente per una buona decina di anni. Ma poi un altro membro della cricca, "Giovanni", rompe le righe e si muove in una direzione ancora diversa. Sente il bisogno di una storia intellettuale ed esoterica di Gesù, e così costruisce un vangelo usando termini e concetti astratti, quasi filosofici. Finisce per essere un saggio di media lunghezza, tra il breve Marco e i più lunghi Matteo/Luca. I miracoli vi sono ancora, ma ora sono ridimensionati: ne compaiono solo otto. Possiamo immaginare che Giovanni abbia capito che il suo nuovo pubblico, più intellettuale, probabilmente non si sarebbe fatto ingannare da queste sciocchezze. Scartato è pure quasi ogni discorso di ribellione. quasi tutti i discorsi di ribellione. Evidentemente la folla intellettuale non sarebbe stata quella che avrebbe preso la spada.

Questo quarto Vangelo comincia con un passo notoriamente criptico: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (1:1). Ho analizzato questa frase in dettaglio altrove, **[65]** ma in breve, "Verbo" nel testo originale greco è "Logos", che è un antico e complesso concetto filosofico che significa "discorso", "parola", "ragione" o "logica". L'idea che "Logos è Dio" o "Logos è con Dio" deriva in ultima analisi da Eraclito, intorno al 450 A.E.C. Egli credeva in una sorta di mente o intelligenza cosmica, il Logos, che dirigeva tutti gli eventi nel regno fisico. Per Giovanni si trattò di un concetto perfettamente "pesante" da equiparare al Gesù esoterico, e così lo sfruttò impunemente.

Coerentemente, Giovanni pone una nuova enfasi sull'idea che Gesù sia letteralmente Dio. Gesù dice: "Io procedo e vengo da Dio" (8:42), e inoltre: "Prima che Abramo fosse, io sono" (8:58). E aggiunge: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (10:30). E ancora: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (14:9).

È nuova anche l'enfasi sulle masse come un gregge di pecore e su Gesù come loro guida o pastore. Gesù è "l'Agnello di Dio" (1:29), e più avanti leggiamo un lungo passo su Gesù come "la porta delle pecore" (10:7), "il buon pastore", colui che "dà la vita per le pecore". Verso la fine del Vangelo, il Gesù risorto incarica i suoi discepoli di "pascere i miei agnelli" e "curare le mie pecore" (21:15-17). Tutto ciò è coerente con una minore enfasi sulla rivoluzione.

Il Vangelo termina, bruscamente, con una battuta finale adeguatamente scandalosa: "Ma ci sono anche molte altre cose che Gesù ha fatto; se ognuna di esse venisse scritta, suppongo che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che verrebbero scritti" (21:25). Una chiusura appropriatamente assurda per il Vangelo finale.

Così intesa, l'intera serie di eventi ha ora un senso. Dall'invasione romana alla “visione” di Paolo a Damasco, alle sue lettere, alla prima guerra giudaico-romana, ai Vangeli: ora è tutta una storia coerente e consistente. Molto più coerente, in effetti, di un racconto letterale di un semidio venuto sulla terra per salvare l'umanità. Ma il mio racconto alternativo ha almeno una conseguenza importante: “San” Paolo e la sua cricca ebraica si rivelano degli sfacciati bugiardi. Anzi, gli epici bugiardi dell'intera Storia documentata.

Paolo, Bugiardo Supremo

Ricorda la mia spiegazione precedente, relativa al fatto che Paolo e gli scrittori dei Vangeli avevano due gruppi di nemici: i Romani e i loro compagni ebrei d'élite. In realtà, avevano un terzo nemico: la ***verità***. Paolo e compagni sapevano di mentire alle masse, ma non gli importò. I gentili furono sempre stati trattati dagli ebrei con disprezzo, come ho mostrato nel quarto capitolo. Essi potevano essere manipolati, molestati, aggrediti, percossi, persino uccisi, se servisse agli scopi ebraici. Questo non fu un problema per loro. Ma ciò di cui dovettero preoccuparsi erano gli appassionati e tenaci ricercatori della verità nel mondo, che avrebbero potuto prendersi la briga di smascherare la loro truffa. La cricca perciò dovette opporsi a ogni metodologia intellettuale che potesse condurre alla verità: empirismo, razionalità, logica, buon senso, “scienza”. Tutte queste cose sarebbero diventate da allora in avanti nemiche della Chiesa, alleate del Diavolo.

Da iniziatore della truffa, Paolo si guadagna il massimo del credito o, se si vuole, della colpa. Il suo “momento a Damasco”, se così è stato, diede il via all'intera serie di eventi. Egli costruì una menzogna semplice ed elementare,

basata su idee comuni della mitologia e su un fondo di verità effettiva, al fine di manipolare le masse gentili a vantaggio degli ebrei. Si trattò, francamente, di un piano brillante. Ma per riuscirci, Paolo dovette essere stato un brillante bugiardo. Dovette scrivere una pura finzione come verità assoluta. Dovette mentire in faccia alla gente e fingere di crederci. Dovette adescare e spaventare contadini innocenti e sempliciotti, convincendoli a credere al suo oltraggioso imbroglio. E ci riuscì. Paolo — esperto bugiardo, abile bugiardo, maestro della menzogna.

Non che questa sia una novità. Nel quarto capitolo ho citato numerose fonti antiche che criticarono la misantropia ebraica, e certamente la propensione a mentire è compatibile con questa denuncia. Tolomeo, ad esempio, definì gli ebrei "senza scrupoli", "infidi", "audaci" e "intriganti". Sfortunatamente l'etichetta di "bugiardi" li ha perseguitati per secoli. All'inizio del 1500 Martin Lutero — fondatore della Chiesa luterana — scrisse un libro piuttosto infame intitolato ***Sugli ebrei e le loro Menzogne***. In esso dichiarò che "non hanno acquisito una perfetta maestria dell'arte della menzogna; mentono così maldestramente e stupidamente che colui che è solo un po' attento se ne accorge facilmente" **[66]** — un'affermazione che potrebbe essere un motto per il presente lavoro. Noto anche la sorprendente ironia di un uomo come Lutero che si oppose così tanto alle menzogne ebraiche, pur essendo egli stesso caduto nella più grande menzogna ebraica di tutte.

Nel 1798, il grande filosofo tedesco Immanuel Kant definì gli ebrei "una nazione di ingannatori" e, in una conferenza successiva, aggiunse che "gli ebrei... sono autorizzati dal Talmud a praticare l'inganno". **[67]** Nel suo ultimo libro, Arthur Schopenhauer fece alcune osservazioni approfondite sul giudeo-cristianesimo. Scrisse: "Vediamo da [Tacito e Giustino] quanto gli ebrei siano stati in ogni tempo e da

tutte le nazioni detestati e disprezzati". Ciò era dovuto in gran parte, dice, al fatto che il popolo ebraico era considerato ***grosse Meister im Lügen***, "gran maestro di menzogne". **[68]** Impiegando la sua solita terminologia brusca ma elegante, Nietzsche ha detto questo:

L'intero giudaismo, un'educazione a una tecnica giudaica perseguiti per millenni con la massima serietà, raggiunge la sua perfezione estrema nel cristianesimo, l'arte del mentire santamente. Il cristiano, quell'***ultima ratio*** della menzogna, è ancora una volta, anzi, ***tre volte*** l'ebreo.... **[69]**

Commenti simili provennero da antisemiti espliciti. Hitler definì gli ebrei "abili bugiardi" e una "razza di bugiardi dialettici", aggiungendo che "l'esistenza costringe l'ebreo a mentire, e a mentire sistematicamente". **[70]** E Joseph Goebbels, nel suo diario personale, scrisse: "L'ebreo è stato anche il primo a introdurre la menzogna in politica come arma. ... Può quindi essere considerato non solo il portatore, ma addirittura l'inventore della menzogna tra gli esseri umani". **[71]**

Infine, un'osservazione di Voltaire sembra pertinente qui. Gli ebrei, disse, "sono tutti nati con un fanatismo furioso nel cuore... Non sarei minimamente sorpreso se queste persone non diventassero un giorno mortiferi per la razza umana". **[72]** Se una menzogna ebraica si diffondesse in tutta la Terra, attirando alla fine più di 2 miliardi di persone, diventando nemica della verità e della ragione e causando la morte di milioni di esseri umani attraverso inquisizioni, roghi di streghe, crociate e altre atrocità religiose, beh, questa potrebbe essere considerata una minaccia mortale, penso.

Questa è allora la mia "tesi dell'Antagonismo": Paolo e la sua cricca **[73]** mentirono deliberatamente alle masse,

senza preoccuparsi del loro vero benessere, semplicemente per sovvertire il dominio romano. Questo piccolo gruppo tentò persone innocenti con la promessa del paradiso e le intimidì con la minaccia dell'inferno. Questo stratagemma psicologico faceva parte di un piano a lungo termine per indebolire e, in un certo senso, corrompere moralmente le masse, allontanandole dalla potente e vincente visione del mondo greco-romana per avvicinarle a una visione orientale, giudaica.

Come sappiamo, ci volle del tempo, ma la nuova religione cristiana si diffuse, finendo per permeare il mondo romano. Nel 315, l'imperatore stesso, Costantino, si convertì al cristianesimo. Nel 380, l'imperatore Teodosio lo dichiarò religione ufficiale di stato. E solo 15 anni più tardi, nel 395, l'impero si frantumò e la metà classica (occidentale) crollò completamente. Nel vuoto che ne seguì, il cristianesimo salì al potere — e proprio a Roma, tra l'altro. La vittoria era completa, circa 350 anni dopo che la grande visione di Paolo gli era apparsa in un lampo, "più luminosa del sole".

NOTE

[61] Ricorda i commenti di Tacito nel capitolo quattro, in cui osserva l'animosità tra palestinesi ed ebrei.

[62] Per un resoconto più completo di Akhenaton e della sua filosofia, si veda ***Figlio di Dio, Figlio del Sole***, di Savitri Devi (2015).

[63] ***Anticristo***, paragrafo 42.

[64] Nietzsche, ***Anticristo*** (paragrafo 44). Nell'originale tedesco: ***kleine Superlativ-Juden.***

[65] Si veda Skrbina (2015:19-20).

[66] Lutero (1955, vol. 47:253).

[67] Kant (1798/1978:33) e (1997:34), rispettivamente.

[68] Schopenhauer (1851/1974, vol. 2:357).

[69] ***Anticristo***, paragrafo 44.

[70] ***Mein Kampf*** (vol. 1): capitolo 10:4, capitolo 2:25 e capitolo 11:12, rispettivamente.

[71] Dichiarazione datata 13 maggio 1943.

[72] In Hertzberg (1968:301).

[73] Ho utilizzato il termine "cricca" per tutto il presente testo. Penso che sia proprio la parola giusta. Una cricca è "un piccolo numero di persone segretamente unite per provocare un rovesciamento o un'usurpazione, specialmente negli affari pubblici". Questa è una descrizione perfetta di Paolo e della sua banda.